

L'EVOLUZIONE DELLE OPERE DIFENSIVE TRA IL XVIII E XX SECOLO LUNGO L'ARCO ALPINO

Nella storia dell'architettura militare pare che le fortificazioni siano state le opere maggiormente curate a partire dalla fase progettuale fino alla realizzazione vera e propria, alla pari dei più importanti edifici civili e religiosi.

Le vicende dell'architettura militare italiana hanno avuto due studiosi di importanza eccezionale, vissuti tra il 1400 e il 1500, Francesco di Giorgio Martini e Giuliano da Sangallo ai quali si deve il rinnovamento delle fortificazioni che tenevano conto delle armi da fuoco, recente invenzione di quell'epoca a causa delle quali i concetti di difesa assumevano nuovi indirizzi e modalità diverse nella loro configurazione.

Nei secoli successivi altri studiosi contribuirono all'evoluzione delle opere di difesa in relazione alle modifiche apportate alle armi, ai cannoni che a cavallo del novecento erano caratterizzati da sofisticati meccanismi per il puntamento, il caricamento e lo sparo, ai criteri di strategia militare, alla necessità di proteggere sempre

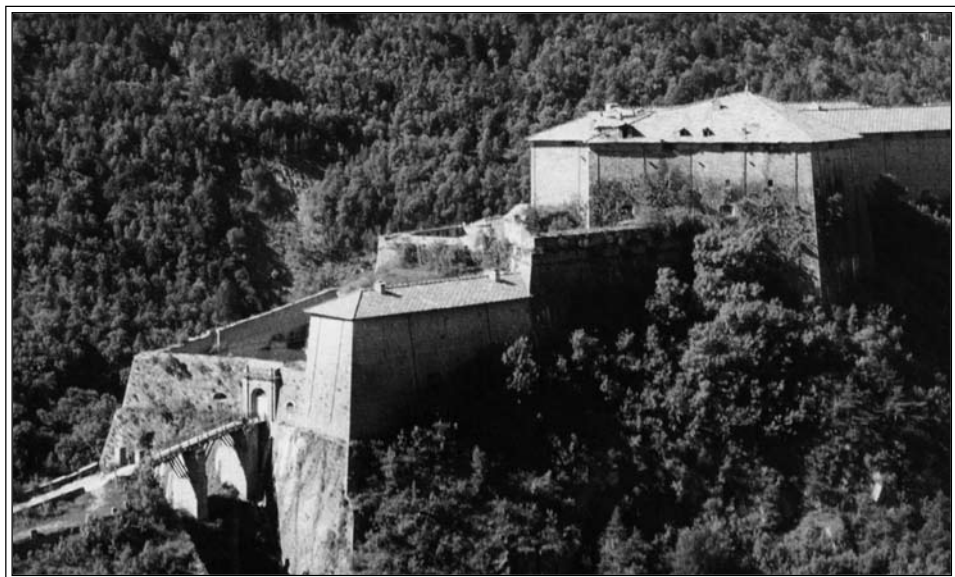
di più i soldati e offrendo alle guarnigioni spazi e alloggiamenti protetti.

È tema questo affrontato da Mauro Minola e Beppe Ronco con *Le fortificazioni nell'arco alpino* (Priuli e Verlucca editori), che si occupa delle più importanti e significative opere difensive realizzate tra il XVIII e il XX secolo.

Il volume è accompagnato da una iconografia notevole come numero di immagini, come contenuto e come integrazione dei concetti in esso riportati.

Nel testo si parla di fortezze, di sbarramenti, di campi trincerati, di bastioni, dell'artiglieria in casamatta e dell'artiglieria in barbetta, del fronte principale del forte, quello verso il nemico e del fronte di gola, dalla parte opposta.

Meticolosi studi furono compiuti nei vari periodi di tempo circa l'evoluzione delle armi da fuoco e i criteri di difesa riguardanti le singole parti del complesso di difesa; argomento importantissimo erano le feritoie per i cannoni e per i fucili, allo scopo di offrire a queste armi la più estesa possibilità di impiego, accompagnata sempre dalla maggiore sicurezza per i soldati addetti al tiro.



Forte di Exille. Da sx: Rampa e Porta reale, prima e seconda Tanaglia.

Anche i trinceramenti a protezione dei fossati erano sagomati in modo tale da consentire a due serie di soldati, poste a quote diverse, di sparare contemporaneamente sul nemico, con un volume di fuoco di notevole entità.

Oltre ai primi studi di Giuliano da Sangallo e di Francesco di Giorgio Martini, una lunga serie di specialisti in architettura militare, attraverso studi teorici e traendo spunto da esperienze belliche, hanno introdotto nel tempo, fino ai primi decenni del novecento, continue novità nell'architettura militare introducendo altresì progressivi miglioramenti all'assetto e alla meccanica di puntamento e tiro nei cannoni nonché nei proiettili usati.

L'evoluzione dei sistemi difensivi e la sempre maggiore potenza dei proiettili indussero gli studiosi militari a realizzare una miglior protezione del singolo pezzo di artiglieria mediante cupole corazzate realizzate a schiera su casamatta in conglomerato di cemento.

Una serie di collegamenti mediante scale e corridoi permettevano di raggiungere tutte le postazioni e i serventi ad esse assegnate.

Da un punto di vista storico, più che gli aspetti militari, vale la pena ricordare le così dette fortezze di sbarramento che nell'evoluzione dei sistemi di difesa segnano il passaggio dai castelli medioevali a queste nuove strutture difensive.

Le fortezze di sbarramento vennero realizzate nei punti strategici delle vallate, o sul fondo delle stesse o ad una quota più alta lungo le loro pendici.

Le prime fortezze di sbarramento furono realizzate prevalentemente nelle Alpi occidentali a partire dal XVI secolo. I maggiori costruttori furono i Duchi di Savoia e uno dei primi progettisti il milanese Gabrio Busca.

Fortezze di sbarramento visibili ancora oggi, sono quelle di Exilles, di Fenestrelle e di Bard, esempi tipici del nuovo sistema difensivo dell'epoca: denunciano chiaramente il passaggio progettuale dal castello al forte; grandi volumi edilizi estesi anche in altezza data l'ancora scarsa pericolosità delle artiglierie del tempo, con muro di cinta e ponti levatoi; sono assenti praticamente solo le torri di antica memoria.

Parlare di fortificazioni significa parlare di guerre che imponevano lo studio e la realizzazione di opere estese, complesse e

costose, nonché la fabbricazione di armi adeguate, dai fucili alle mitragliatrici e ai cannoni.

Le guerre sarebbero da bandire. A ciò porta l'affinamento dell'umana sensibilità. Ma a fronte di queste opere militari, grandiose, dispendiose e spesso inutili, è necessario porsi nel contesto delle epoche che le hanno espresse.

L'interesse verso di esse è crescente e legittimo, viene da chiedersi perché l'uomo d'oggi voglia studiare e ricordare ciò che un tempo era attinente solo alla morte e alle distruzioni.

Le antiche opere militari fanno parte della storia dell'uomo e non sono da dimenticare perché frutto della sua intelligenza e delle sue capacità realizzative. Le ricerche, lo studio e gli scritti riguardanti quanto è oggi rimasto, intendono essere una rivalutazione delle opere che lontani personaggi hanno pensato e costruito per difendere e proteggere territori e paesi cercando nel contempo di salvaguardare il più possibile la vita dei soldati, da sempre primi attori di fortezze e trincee.

Oreste Valdinoci



Fenestrelle. Corpo di guardia di Falonel, classico esempio di caserma difensiva di alta quota.

